

luogo dove, alla confluenza della Dora e del Buthier, sarà poi fondata la colonia, affrontò in più campagne e sconfisse i Salassi; ne fece prigionieri prima gli uomini atti alle armi, quindi, secondo gli autori (DIONE CASSIO, 53, 25 e STRABO *l. c.*), l'intera popolazione, tutti infine riducendo in servitù e vendendo schiavi nel foro di Eporedia. Era il trattamento che i Romani hanno riservato sempre alle popolazioni indomabili, come erano sicuramente questi Salassi; ma se è esatta la notizia di Strabone, si trattò di ben trentaseimila persone, di cui ottomila uomini validi per i quali la vendita si fece alla durissima condizione che non potessero essere emancipati prima di venti anni. E con frase che fa fremere, Strabone conchiude: « scomparve il popolo » dei Salassi.

Non totalmente però. In una lapide del 23 a.C., e quindi coeva a questi avvenimenti, trovata nelle mura d'Aosta, si legge la dedica, forse di un monumento o di una statua, posta da « Salassi incolae, qui initio se in coloniam contulere » al loro patrono Cesare Augusto (1). Un certo numero di Salassi, che si erano forse dimostrati favorevoli a Roma o non avevano partecipato alla ribellione, fu dunque risparmiato e trovò accoglienza ed abitazione nella nuova città. E rapida ne deve essere stata l'assimilazione. Una iscrizione aostana, che si direbbe ancora del I secolo d.C. con il ricordo di un Lucio Giulio Salasso cavaliere romano, e del fratello Caio Giulio Severo decurione della colonia, mostra che gli « incolae Salassi » erano presto divenuti cittadini romani di pieno diritto (2).

A rinsaldare la vittoria, Augusto fonda nello stesso anno (25 a.C.) e nel luogo strategicamente importante dal quale si dipartivano le strade per i due grandi valichi alpini, la colonia Augusta Praetoria, ponendovi a stanza tremila veterani del suo pretorio. « Ora — commenta uno scrittore di quei tempi, Strabone (*Geogr. IV, 206*), — l'intero territorio ha pace fino alle più alte cime dei monti ».

Tutto dimostra che la colonia, ideata e costruita secondo le regole della *castrametatio* militare romana, sorse tutta di getto, definita e completa nel suo piano in ogni particolare, e che in un tempo brevissimo, mentre lungo la valle si continuava a lavorare a strade e a ponti, fu cinta di mura, di torri e di porte salde e ben munite; si popolò di case; vide sorgere templi, il foro, le terme, il teatro e l'anfiteatro, e per primo, si intende, quell'arco onorario ad Augusto che rappresentava il maestoso annunzio della città nuova; monumenti questi che concepiti e costruiti tutti nei modi della severa architettura tardo-repubblicana dei primi tempi dell'impero, danno veramente l'idea che una sola mente abbia presieduto all'impianto della colonia. Come per ogni stanziamento coloniale romano, sono

(1) La lapide pubblicata da A. D'ANDRADE e E. FERRERO in « Notizie scavi », 1894, p. 369, poi da F. G. FRUTAZ, *Mémoire sur une inscription romaine*, in « Bulletin de la Soc. Acad. de St. Anselme », XVI, 1894, p. 61 sg., e di recente in P. BAROCELLI, *Inscript. Italiae*, vol. I, *Augusta Praetoria*, n. 6, è stata ampiamente commentata da E. PAIS nel suo fondamentale studio *Sulla romanizzazione delle valli d'Aosta*, in *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, 1918, pagg. 375-413, con approfondite ricerche sulle spedizioni romane contro i Salassi e specie sulla condizione degli *incolae* nelle colonie romane.

(2) E. PAIS, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Supplementa italica ad vol. V*, n. 916.